# **Mezzogiorno-Agricoltura**

Processi storici e prospettive di sviluppo nello spazio EuroMediterraneo

A cura di Filippo Bencardino Vittoria Ferrandino Giuseppe Marotta

FrancoAngeli

# INDICE

<b>Prefazione</b> , di Filippo Bencardino, Giuseppe Marotta e Vittoria Ferrandino	pag.	13
Parte prima Il rilancio del processo di Barcellona: "Unione per il Medite Economie e società a confronto	rraneo	o".
1. Geopolitica del Mediterraneo: processi, equilibri e stra-	<b>»</b>	19
tegie, di Filippo Bencardino  2. Il Partenariato Euro-Mediterraneo e le prospettive dell'agroalimentare del Mezzogiorno d'Italia, di Giu-	"	19
seppe Marotta e Concetta Nazzaro	<b>»</b>	45
3. La sostenibilità dello sviluppo nello spazio euro- mediterraneo, di Gian Paolo Cesaretti, Graziella Carbo-		
ne, Debora Scarpato e Immacolata Viola	<b>&gt;&gt;</b>	81
<b>4. L'Italia nell'Europa globale. Appunti dal Sud</b> , di <i>A-driano Giannola</i>	<b>»</b>	117
Parte seconda		
La liberalizzazione dei mercati e l'agroalimentare delle re del Mezzogiorno: processi storici e prospettive di svilup	_	
1. L'agricoltura abruzzese e molisana in età contempora-		
nea, di <i>Paola Pierucci</i>	<b>&gt;&gt;</b>	129
2. I sistemi agroalimentari dell'Abruzzo e del Molise e il commercio internazionale in una fase di liberalizzazio-		
ne del mercato mediterraneo, di Annalisa De Boni, Roc-		
co Roma e Giuseppe De Blasi	<b>&gt;&gt;</b>	157
3. Le campagne nugliesi nell'Ottocento di Saverio Russo	>>	179

4.	Implicazioni del processo di integrazione euro-mediterra-		
	neo sul sistema agro-alimentare pugliese, di Arturo Casie-		
	ri, Bernardo De Gennaro e Luigi Roselli	<b>&gt;&gt;</b>	193
5.	I mutamenti dell'agricoltura in Campania nell'Ottocen-		
	to e nel Novecento, di Francesco Balletta	<b>&gt;&gt;</b>	235
6.	La sostenibilità dell'agroalimentare nell'integrazione		
	euro-mediterranea: la prospettiva campana, di Debora		
	Scarpato e Mariarosaria Simeone	<b>&gt;&gt;</b>	263
7.	L'agricoltura sannita tra arretratezza e ammoderna-		
	mento. Credito agrario e innovazione nel Novecento, di		
	Vittoria Ferrandino	<b>&gt;&gt;</b>	283
8.	Il sistema territoriale Sannio nelle prospettive di svi-		
	luppo euro-mediterranee, di Angela Cresta	<b>&gt;&gt;</b>	321
9.	L'agricoltura in Basilicata e in Calabria dalle leggi		
	"speciali" alla riforma agraria: i mutamenti strutturali,		
	di Franca Assante	<b>&gt;&gt;</b>	353
10.	L'agroalimentare della Calabria nella prospettiva della		
	liberalizzazione dei mercati, di Giovanni Quaranta	<b>&gt;&gt;</b>	377
11.	L'agroalimentare della Basilicata nella prospettiva del-		
	la liberalizzazione dei mercati, di Rosanna Salvia	<b>&gt;&gt;</b>	397
12.	La zona di libero scambio: impatti economici, ambien-		
	tali e sociali nelle regioni del Mediterraneo, di Giovanni		
	Quaranta e Rosanna Salvia	<b>&gt;&gt;</b>	419
13.	Permanenza degli ostacoli (reali) alla modernizzazione		
	agronomica in Sicilia, di Giuseppe Barbera Cardillo	<b>&gt;&gt;</b>	435
14.	L'agricoltura siciliana nel quadro del commercio euro-		
	mediterraneo, di Giuseppina Carrà e Iuri Peri	<b>&gt;&gt;</b>	471
15.	Il sistema agro-pastorale sardo nel periodo unitario, di		
	Giuseppe Doneddu	<b>&gt;&gt;</b>	493
16.	Il sistema agroalimentare della Sardegna tra isolamen-		
	to e integrazione nello spazio euro-mediterraneo, di		
	Roberto Furesi e Pietro Pulina	<b>&gt;&gt;</b>	529
	Approfondimenti		
1	••		
1.	Le università per la pace nel Mediterraneo, di Filippo		549
2	Bencardino Italia Mazzagianna a Bantananiata Eura Maditannana	<i>&gt;&gt;</i>	349
Z.	Italia, Mezzogiorno e Partenariato Euro-Mediterraneo:		550
2	risultati e prospettive, di <i>Ilaria Greco</i>	<b>&gt;&gt;</b>	559
٥.	Il credito agrario del Banco di Napoli in Campania (1901-1921) di Stefania Manfrellotti		599
	I I YULLELY / I I OH NIQINIO MONTY QHOTT	<i>"</i>	799

4. La cooperazione agricola nel Sannio nella seconda me-		
tà del secolo XX, di Erminia Cuomo	<b>&gt;&gt;</b>	633
5. Problemi e prospettive del comparto zootecnico sannita		
nel secolo XX, di Pasqualino Zollo	<b>&gt;&gt;</b>	661
Considerazioni conclusive. L'Unione euro-mediterranea:		
un default annunciato, di Giuseppe Di Taranto	<b>&gt;&gt;</b>	679

## GIOVANNI QUARANTA\*

# 10. L'AGROALIMENTARE DELLA CALABRIA NELLA PROSPETTIVA DELLA LIBERALIZZAZIONE DEI MERCATI

**Sommario.** 10.1. Introduzione. – 10.2. Il contesto territoriale. – 10.3. Fragilità ambientale. – 10.4. Fragilità sociale. – 10.5. Il sistema produttivo e le sue fragilità. – 10.6. Analisi delle filiere sensibili. – 10.6.1. La filiera ortofrutticola. – 10.6.2. La filiera agrumicola. – 10.6.3. La filiera olivicola. – 10.7. I rapporti commerciali: una visione d'insieme. – 10.7.1. Gli scambi tra la Calabria e i Mercati mondiali. – 10.7.2. Gli scambi tra la Calabria e i paesi terzi del Mediterraneo. – 10.8. Alcune riflessioni di sintesi.

Abstract. Il lavoro analizza gli impatti che potrebbero generarsi sul tessuto produttivo ma anche e soprattutto sulla matrice sociale e ambientale della Calabria per effetto della implementazione della Zona di Libero Scambio (ZLS) così come prevista nell'ambito della Dichiarazione di Barcellona del 1995 che sancì la nascita del Partenariato Euro-Mediterraneo. Ad una breve descrizione del contesto regionale, visto attraverso le principali caratteristiche ambientali, oltre che socio-economiche, fa seguito un'analisi di dettaglio del sistema produttivo calabrese e delle sue fragilità nonché delle filiere più significative sia per il peso che esprimono sulla composizione della PLV agricola regionale sia per il grado di integrazione che manifestano con il mercato locale ed extralocale. Un breve cenno viene fatto anche alle principali dinamiche evolutive che interessano il settore primario. Chiude il lavoro un breve focus sugli scambi commerciali della regione con il mercato e in particolare un'analisi dei flussi di importazione ed esportazione con i Paesi Terzi Mediterranei (PTM).

Parole chiave. Partenariato Euro-Mediterraneo; Calabria; agroalimentare.

<sup>\*</sup> Università degli Studi della Basilicata.

## GIOVANNI QUARANTA

# 10. CALABRIA AGRIFOOD SYSTEM IN THE CONTEXT OF EUROMEDITERRANEAN AGREEMENTS

Abstract. The paper focuses on the impacts that could arise in the agricultural productive sector and also on social and environmental matrix of Calabria as a result of the implementation of the Free Trade Area as envisaged in the Barcelona Declaration of 1995 and the derived Euro-Mediterranean Partnership. After a brief description of the regional context, seen through the main environmental, as well as socio-economic characteristics, a detailed analysis of the agricultural system and its fragility as well as the most significant sectors both for their importance in the regional agricultural Gross Production composition and for the level of integration with the local and extra-local markets, is provided. A brief analysis of the main dynamics affecting the primary sector is also conducted. A focus on the regional trade and specifically on the flow of import and exports with the Mediterranean countries closes the work.

**Keywords.** Euro-Mediterranean Partnership; Calabria; agri-food.

#### 10.1. Introduzione

Gli impatti che potrebbero generarsi sul tessuto produttivo ma anche e soprattutto sulla matrice sociale e ambientale della Calabria rappresentano la cifra attraverso la quale si effettuerà la lettura degli effetti della liberalizzazione degli scambi agricoli, derivanti dalla implementazione della Zona di Libero Scambio (ZLS) così come prevista nell'ambito della Dichiarazione di Barcellona del 1995 che sancì la nascita del Partenariato Euro-Mediterraneo. La Calabria, infatti, si caratterizza per una struttura economica debole, determinata da limiti strutturali ed infrastrutturali, a cui si accompagna una fragilità ambientale e sociale, aggravata da consistenti dinamiche di spopolamento.

Il capitolo si apre con una breve descrizione del contesto regionale, visto attraverso le principali caratteristiche ambientali, oltre che socio-economiche. A questa prima parte fa seguito un'analisi di dettaglio del sistema produttivo calabrese e delle sue fragilità nonché delle filiere più significative sia per il peso che esprimono sulla composizione della PLV agricola regionale sia per il grado di integrazione che manifestano con il mercato locale ed extralocale. Un cenno viene fatto anche alle principali dinamiche evolutive che interessano il settore primario. Chiude il capitolo un breve focus sugli scambi commerciali della regione con il mercato ed in particolare un'analisi dei flussi di importazione ed esportazione con i Paesi Terzi Mediterranei (PTM).

L'analisi dei probabili effetti che si produrranno alla luce proprio delle fragilità ambientale, sociale ed economica che caratterizzano il contesto regionale è rimandata al capitolo XX dove si discutono congiuntamente gli impatti sulla regione Basilicata e sulla regione Calabria in virtù della similarità socio-produttiva tra i due contesti regionali e delle dinamiche in atto.

#### 10.2. Il contesto territoriale

La Calabria si estende su una superficie pari a 15.082 kmq e conta circa 2 milioni di abitanti. Il territorio è prevalentemente caratterizzato dal sistema montuoso (42%) e collinare (49%) dell'Appennino calabro e solo il 9% è costituito da pianure, ossia le piane di Gioia Tauro, di Sant'Eufemia e di Scalea lungo la costa tirrenica, le piane di Sibari, di Crotone o del Marchesato e di Locri lungo la costa ionica.

Il clima, generalmente di tipo mediterraneo, risulta fortemente condizionato dalla configurazione orografica regionale che determina significative particolarità nella distribuzione dei venti e dell'umidità dell'aria. Il litorale ionico è più secco e arido di quello tirrenico che si presenta più mite.

La maggior parte dei comuni rurali è localizzata in aree svantaggiate. Secondo quanto riportato dal Piano di Sviluppo Rurale regionale (PSR Calabria), infatti, 1'85,4% della superficie territoriale, che delimita 1'85% dei comuni e interessa il 68% della popolazione, ricade in aree svantaggiate. I fenomeni di spopolamento e di abbandono delle attività economiche, in particolare di quelle agricole, che si affiancano agli svantaggi di tipo naturale, concorrono ad alimentare ulteriori processi di isolamento e di marginalizzazione sociale, economica, ambientale e fisica.

L'11% della superficie regionale ricade in aree protette. Tra le più significative si annoverano il Parco Nazionale del Pollino, il Parco dell'Aspromonte e il Parco della Sila, il Parco Regionale delle Serre, l'area marina protetta di Caporizzuto e i numerosi siti Natura 2000. I territori protetti sono per lo più montani, interessati da una bassa pressione antropica (PSR Calabria).

#### 10.3. Fragilità ambientale

La regione Calabria, come evidenziato dal Piano di azione locale per la lotta alla siccità e alla desertificazione redatto dall'Arpacal (Arpacal, 2008), manifesta problematiche ambientali simili a quelle riscontrabili in molte aree che si affacciano sul mediterraneo. In particolare fa registrare condizioni estreme di siccità affiancate dall'aumento delle aree soggette a rischio di inondazione, un peggioramento crescente della qualità dei suoli, una sempre maggiore frequenza degli incendi boschivi. Si tratta di effetti riconducibili essenzialmente ad un modello agricolo che vede il progressivo abbandono dell'agricoltura tradizionale, con la conseguente marginalizzazione di intere aree, accompagnato da una concentrazione ed intensificazione della attività agricola nelle aree pianeggianti, dove si assiste anche ad una urbanizzazione spinta.

Così come la maggior parte delle regioni italiane del Mezzogiorno e, in generale i paesi del bacino del Mediterraneo, anche la Calabria risulta caratterizzata da aree particolarmente vulnerabili al processo di desertificazione; gli studi condotti a scala regionale (Frega *et al.*, 2005; Piro *et al.*, 2003, 2005) e basati sulla metodologia ESA (Environmental Sensitive Areas) (Kosmas *et al.*, 1999), hanno individuato come aree particolarmente vulnerabili alla desertificazione la costa ionica settentrionale al confine con la Basilicata, la zona del Marchesato intorno a Crotone e la costa ionica reggina (Arpacal, 2008).

La salinizzazione, per effetto dell'irrazionale emungimento della falda acquifera e, quindi, per l'ingressione dell'acqua marina, è un problema che affligge le aree costiere della regione, dove si localizza l'agricoltura intensiva irrigua (Arpacal, 2008). La Piana di Sibari, la Piana di Rosarno e la Piana di

Lamezia Terme, dove si concentra il 67% delle superfici irrigue regionali (Viceconte, 2004, in Arpacal, 2008), sono le aree dove la problematica si manifesta maggiormente.

Oltre il 50% del territorio regionale è soggetto ad erosione idrica (AR-SSA, 2005 in Arpacal, 2008), per effetto della erosività delle pioggie, della elevata erodibilità del suolo e della pendenza dei versanti. Le aree collinari, ed in particolare i rilievi argillosi del versante ionico, destinati soprattutto alla coltivazione del grano duro in monosuccessione e all'oliveto, rappresentano la porzione di territorio regionale maggiormente interessata da fenomeni erosivi (Costantini, 2007).

La messa a coltura di versanti acclivi, fino agli anni Sessanta destinati a pascolo o ad arbusteti, è stata la causa principale del degrado dei suoli in questi comprensori e ha favorito l'espansione delle zone prive di copertura pedologica e conseguentemente prive di copertura vegetale (Costantini, 2007).

Tipi di successioni colturali sui terreni seminativi per superficie e zona altimetrica – Anno 2007 (superficie in ettari)

Anno 2007 (Supernote in Strain)							
	Monosuccessione	Avvicendamento libero	Rotazione				
Totale superficie investita	35.488,47	82.160,95	47.744,59				
% successioni colturali su SAU seminativi	19%	45%	26%				
ZONE ALTIMETRICHE							
Montagna	6.406,61	25.009,50	7.562,51				
Collina	20.880,12	47.787,30	32.093,11				
Pianura	8.186,31	9.327,90	8.032,05				
Totale	35.488,47	82.160,95	47.744,59				

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT (2007), Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (SPA)

La naturale tendenza dei suoli ad essere erosi si accentua quando ai fattori potenziali di rischio si associa un'azione antropica non conservativa, basata sull'utilizzo di tecniche agricole inadeguate o dannose: arature profonde, rimodellazione dei versanti acclivi per ricavare aree utilizzabili, impianti di colture non idonee.

L'analisi sui dati relativi ai tipi di successioni colturali sui seminativi (I-STAT, 2007) evidenzia che il 19% degli stessi sono interessati da mono-

successione, ossia una pratica estremamente dannosa per la fertilità dei suoli. Le rotazioni interessano, invece, il 26% della superficie totale destinata a seminativi. Facendo riferimento alla ripartizione per zone altimetriche si nota che è la collina ad essere interessata maggiormente sia da pratiche ad impatto ambientale negativo, come la monosuccessione, sia migliorative come la rotazione, per la ragione, abbastanza ovvia, che i seminativi, ed in particolare i cereali, interessano, per lo più questa zona altimetrica.

La quantità di sostanza organica nel suolo ne condiziona la fertilità, la stabilità di struttura, l'erodibilità e la capacità di stoccaggio dell'acqua. Nelle aree a bassa quota, con prevalente destinazione agricola, rappresentative di circa il 55% del territorio regionale, il contenuto in sostanza organica varia da medio a scarso o molto scarso (Gdl VAS, 2007).

	Superficie irrigata per sistema di irrigazione. Calabria – Anno 2007							
		Si	stema di irrigaz	zione				
	Scorrimento	Sommersione	Aspersione	Microirrigazione		Altro si-		
	superficiale e infiltrazione laterale			Totale	di cui a goccia	stema		
	26932,07	1363,09	25829,44	24740,71	15777,68	9623,17		
% sistema/ sau irrigua	30%	2%	29%	28%	18%	11%		

Fonte: ISTAT (2007), Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole (SPA)

La superficie irrigua si attesta sugli 88.500 ettari circa (ISTAT, 2007). Quasi un terzo della superficie è interessata da sistemi di irrigazione efficienti sotto il profilo del risparmio della risorsa idrica (microirrigazione).

L'impiego dei fertilizzanti è abbastanza limitato, soprattutto per mancanza di superficie concimabile rispetto alle altre Regioni, mentre le medie per ettaro risultano non particolarmente basse. La carta del rischio di contaminazione degli acquiferi da prodotti fitosanitari evidenzia che le aree agricole vulnerabili (70.694 ha) costituiscono circa il 5% della superficie regionale (Gdl VAS, 2007).

Il settore agricolo calabrese presenta situazioni di potenziale rischio di inquinamento da composti azotati esclusivamente in alcune aree di pianura, corrispondenti a circa l'11% del territorio regionale e contribuiscono alle emissioni di ammoniaca in misura pari a circa l'84% del valore regionale e a quelle di anidride carbonica per circa l'11% (Gdl VAS, 2007).

## 10.4. Fragilità sociale

La popolazione residente in Calabria si attesta in poco più di 2 milioni di abitanti (www.demoistat.it), pari a circa il 15% del dato relativo ai residenti meridionali e al 3,5% di quello nazionale, con una densità insediativa regionale pari a 133,2 residenti per kmq, cioè 60,3 punti in meno del dato meridionale e ben 67 di quello italiano (www.demoistat.it).

Lo spopolamento delle aree interne collinari e montane e l'invecchiamento della popolazione condizionano in maniera significativa la struttura demografica calabrese. Nel 2010 l'indice di vecchiaia si attesta al 130% e la stima per il 2011 evidenzia un incremento di ulteriori 2 punti percentuali (ISTAT, 2011a).

La popolazione straniera residente in Calabria è cresciuta di circa il 30% nel triennio 2007-2009, infatti, la presenza di stranieri in regione è passata da circa 51.000 unità a quasi 66.000 unità, con un'incidenza sulla popolazione regionale complessiva pari a più del 3% (ISTAT, 2009a).

Il mercato del lavoro in Calabria mostra, negli ultimi anni, segnali preoccupanti di crisi, riflettendo la dinamica della struttura produttiva regionale. Il tasso di disoccupazione supera di 3,5 punti il dato nazionale, portandosi all'11,9% nel 2010 (ISTAT, 2011b). La disoccupazione giovanile e femminile fa registrare valori ancora peggiori, attestandosi a valori di 39 e 10 punti percentuali rispetto al totale per le fasce d'età comprese tra 15 e 24 anni ed oltre 25 anni rispettivamente. Nel biennio 2009-2010 il calo degli occupati è stato pari al 2,2%, una flessione più intensa sia rispetto a quella registrata in Italia, sia in relazione a quella del Mezzogiorno (Banca d'Italia, 2011).

Il lavoro non regolare è ancora altamente presente in regione (per circa il 22,3%) e ben più elevato del dato medio nazionale (pari a 10,2%) e crea un'economia sommersa che influisce sugli elevati consumi con un notevole peso dei beni primari (22% consumi alimentari) ben più alto del dato medio nazionale (17% consumi alimentari) (Osservatorio Economico Regionale, 2011).

#### 10.5. Il sistema produttivo e le sue fragilità

Il sistema produttivo calabrese si caratterizza per una elevata fragilità, segnalata dai principali indicatori macroeconomici. Così come riportato dal rapporto Unioncamere (Osservatorio Economico Regionale, 2011) la variazione annuale del PIL complessivo a prezzi correnti tra il 2009 e il 2010 evidenzia, per la regione, una variazione negativa pari a -0,1 punti percentuali, con un andamento diversificato a seconda delle zone considerate. La

provincia cosentina registra la maggiore flessione, attestandosi ad un valore che si discosta di -2,8 punti percentuali dal dato nazionale.

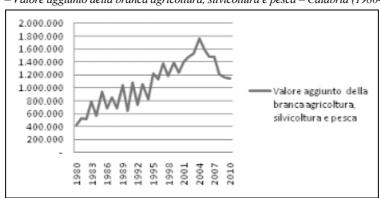
Il PIL pro capite a prezzi correnti per l'anno 2010, registrato in Calabria, è al di sotto del valore medio del Mezzogiorno e costituisce circa il 66% della media nazionale (corrispondente ad un valore più basso di oltre 8.700 euro). Anche in questo caso si registra un andamento differente a seconda delle province considerate che vede la provincia di Crotone all'ultimo posto nella graduatoria del PIL pro capite provinciale italiano (con un valore di 14.086 euro, pari al 44,79% del dato nazionale). Situazione opposta si registra per Catanzaro che si attesta al 78° posto nella graduatoria nazionale, con un valore del Pil pro capire pari al 74,37% del valore nazionale. La Calabria contribuisce per il 2,2% alla determinazione della ricchezza nazionale, generando il 4,5% del valore aggiunto dell'agricoltura, 1'1,33% di quello industriale e il 2,44% del terziario. Ad un minore peso dell'industria si affianca una maggiore incidenza del settore terziario, all'interno del quale la ricchezza generata dai servizi è superiore di circa 8 punti percentuali al dato nazionale, sintomo, però, non di una economia particolarmente avanzata quanto piuttosto della debolezza del settore industriale (Osservatorio Economico Regionale, 2011).

Il tessuto imprenditoriale della regione è prevalentemente caratterizzato da imprese di piccole e piccolissime dimensioni, appartenenti principalmente a quattro settori: agricoltura (18%), commercio (31%), costruzioni e settore manifatturiero. Il peso percentuale dell'insieme di questi settori è pari, infatti, al 70% dell'intero universo imprenditoriale regionale (Osservatorio Economico Regionale, 2011).

Il ramo di attività "agricoltura, silvicoltura e pesca" è passato da tassi medi annui di crescita del valore aggiunto, in termini reali, complessivamente crescenti nel periodo 1980-2004 a valori via via decrescenti nel periodo successivo, con la massima flessione registratasi nel periodo 2007-2008 e pari a 22 punti percentuali (ISTAT, 2011c).

Nel periodo che segna l'avvio della più grave crisi economica degli ultimi decenni il settore primario, quindi, risente notevolmente della crisi esistente.

Le coltivazioni legnose rappresentano il 46% della SAU regionale. Tra il 1990 e il 2010 si è verificata una lieve flessione, di circa 2.000 ettari, della superficie destinata alle coltivazioni legnose agrarie (-1%). Le colture prevalenti continuano ad essere quelle olivicole, con circa il 34% di SAU seguite dai seminativi (ISTAT, 2011c). Le colture cerealicole interessano circa il 16% della SAU.



Graf. 1 – Valore aggiunto della branca agricoltura, silvicoltura e pesca – Calabria (1980-2010)

Fonte: ns. elaborazioni su dati ISTAT, 2011c

Secondo il VI Censimento Generale dell'Agricoltura (ISTAT, 2011) le imprese agricole calabresi sono 136.965, interessando una superficie totale di 704.732 ettari, di cui il 78% circa è rappresentato dalla SAU. Le aziende, rispetto al Censimento del 2000, hanno subito una riduzione dell'ordine del 21% circa, mentre la superficie totale si è contratta del 16,5%, quella agricola utilizzabile dell'1%. Le aziende iscritte alla CCIAA sono complessivamente 32.701. Nel biennio 2009-2010 queste imprese, verosimilmente le più integrate nel mercato, hanno fatto registrare un saldo netto positivo, pari a circa 1.318 imprese (Osservatorio Economico Regionale, 2011).

Tab. 1 – Superficie investita (Valori assoluti e variazioni %)

Coltivazioni	Sup	Variazioni (1990-2010)		
•	2010	2000	1990	
Seminativi	155.198,55	181.369,25	259.881,74	-40%
Coltivazioni legnose agrarie	251.584,56	236.139,42	253.595,21	-1%
Prati permanenti e pascoli	137.119,79	140.716,05	149.941,12	-9%
Superficie agricola utilizzata	543.902,90	558.224,72	663.418,07	-18%
Superficie totale	704.732,45	914.448,20	1.139.987,03	-38%
Seminativi/SAU	0,29	0,32	0,39	
Coltivazioni legno- se/SAU	0,46	0,42	0,38	
Prati permanenti e pascoli/SAU	0,25	0,25	0,23	
SAU/SAT	0,77	0,61	0,58	

Fonte: ns. elaborazione su dati 4°, 5°, 6° Censimento Agricoltura ISTAT

Gli occupati in agricoltura, secondo la stima dell'indagine Istat sulle forze di lavoro, sono circa 62.000, con un peso percentuale sulle forze di lavoro complessive pari all'11%.

Le colture più significative, tanto in termini di superficie quanto in termini di produzione, sono le ortofrutticole che esprimono il 47% della PLV agricola regionale, quelle agrumicole che contribuiscono per circa il 25% alla produzione vendibile regionale e l'olivo, il cui peso si attesta intorno al 24% della PLV. La cerealicoltura (2%), la zootecnia, sia da carne (9%) che da latte
(2%) e la vitivinicoltura (1%) (ISTAT, 2011c) concorrono in maniera modesta alla definizione della produzione vendibile agricola regionale.

La Calabria si caratterizza per un buon rapporto tra superficie biologica e superficie agricola totale e tanto la produzione quanto le aziende coinvolte cominciano ad assumere valori significativi. Gli operatori biologici ammontano, nel 2009, a 6.554 unità (www.sinab.it). Si tratta, per lo più, di aziende di produzione. La SAU destinata alla produzione biologica è pari a 90.945 ha, con un incremento del 9,3% rispetto al 2008 (www.sinab.it).

Il settore olivicolo biologico interessa oltre 43.000 ha, il frutticolo conta circa 1.500 ettari di colture bio; il comparto agrumicolo biologico interessa circa 9.500 ha. I cereali coltivati secondo i criteri dell'agricoltura biologica sono pari a 8.700 ettari; i pascoli biologici e le colture foraggiere bio coprono rispettivamente 14.413 ha e 7344 ha (www.sinab.it). Particolarmente interessante è la diffusione dei BioAgriturismo, ossia aziende agrituristiche che adottano pratiche e tecniche di coltivazione ed allevamento biologiche, incoraggiate anche dalla nuova disciplina agrituristica regionale approvata a luglio 2010 (www.reterurale.it).

Numerose sono le produzioni che dispongono di un riconoscimento comunitario, in base ai Regolamenti UE 510/2006 e 509/2006. Le denominazioni di origine protetta sono sei (tra cui tre tipologie di olio e l'olio essenziale di bergamotto) e altre otto sono in attesa di riconoscimento. Le indicazioni geografiche protette ammontano ad una (Clementine di Calabria) mentre cinque produzioni sono in attesa di riconoscimento (http://www.regione.calabria.it).

La trasformazione delle produzioni agricole si concentra prevalentemente nell'area della Piana di Sibari, dove si è strutturata una rete di piccole e medie imprese agricole e agroindustriali (oleifici, industrie di conservazione della frutta, di trasformazione agrumaria, di surgelati), organizzate in forma distretuale (L.R. 21/2004 "Istituzione del Distretto agroalimentare della Piana di Sibari") (http://www.regione.calabria.it/dipartimentobilancio/cpt/monografie/20 10/cpt-ita/pdf/ MonoCPT\_Calabria\_ParteI.pdf, Programma Attuativo FAS Regione Calabria 2007-2013).

La distribuzione alimentare in Calabria avviene per lo più attraverso eser-

cizi tradizionali. Solo il 36% del valore delle vendite di prodotti alimentari è veicolata mediante la GDO (Ministero dello sviluppo economico, 2008), sebbene questa modalità di distribuzione si stia espandendo. La situazione è del tutto opposta rispetto a quanto verificato per il dato nazionale secondo il quale il 62% del valore delle vendite alimentari risulta veicolato dalla GDO (Ministero dello sviluppo economico, 2008).

Un fenomeno di un certo interesse è rappresentato dalla commercializzazione dei prodotti agricoli tramite forme di filiera corta, definita da diverse tipologie tra cui le più diffuse sono i Farmers' market (mercati dei contadini) presenti con 14 mercati regionali e 124 punti campagnamica (www.campagnamica.it), i Farm shop's (vendita diretta in azienda), i GAS (Gruppi di Acquisto Solidale) presenti sul territorio con 6 gruppi oltre a 20 produttori autosegnalati (www.retegas.org). La Calabria, inoltre, è stata una tra le prime regioni ad emanare una legge sul chilometro zero (legge regionale n. 29 del 14 agosto 2008) che prevede la promozione e valorizzazione delle produzioni agricole regionali mediante l'emanazione di disposizioni in materia di vendita diretta da parte degli imprenditori agricoli, il divieto di somministrazione di alimenti contenenti OGM e l'utilizzo di prodotti regionali e prodotti agricoli a chilometro zero nei servizi di ristorazione collettiva pubblica.

#### 10.6. Analisi delle filiere sensibili

Di seguito si riportano le principali caratteristiche strutturali dei comparti produttivi regionali a cui si associano le performance economiche più significative.

#### 10.6.1. La filiera ortofrutticola

Le aziende ortofrutticole interessano una superficie di circa 40.000 ettari, in particolare 14.016 aziende ortive su una estensione di circa 13.000 ettari di superficie, 11.696 aziende frutticole, per 19.000 ettari di superficie, 5.491 aziende produttrici di patate che insistono su 4.500 ettari e 4.913 aziende produttrici di legumi secchi su 2.700 ettari di superficie (ISTAT, 2011). L'incidenza della PLV ortofrutticola sul totale del comparto agricolo regionale è del 47% (ISTAT, 2011c).

Il primato della produzione di ortaggi in piena aria va alla provincia di Catanzaro, seguita dalle province di Cosenza e Crotone mentre, quello degli ortaggi in serra è per metà ad appannaggio della provincia di Cosenza,

seguita da Vibo Valentia e Reggio Calabria. Dal punto di vista della frutticoltura le province più importanti sono Reggio Calabria e Cosenza. Tra le
principali produzioni regionali solo alcune risultano diffuse in tutte le province, mentre la maggior parte di esse, come ad esempio il pomodoro da
industria e la nettarina, risultano piuttosto delimitate. Le aree con maggiori
superfici investite nella coltura della patata, ad esempio, sono concentrate
nella zona della Sila mentre quelle dedicate al pomodoro da mensa si trovano piuttosto sparse su tutto il territorio calabrese. La struttura produttiva
appare debole. Più del 50% delle imprese che producono patate, pomodoro
da mensa, pesco e actinidia ha un'estensione inferiore a 3 ettari. Analizzando, invece, la ripartizione della superficie investita a tali colture come coltivazione principale, per classe di SAU, si nota come per le patate e il pomodoro da mensa la percentuale maggiore ricada nella fascia al di sotto dei 10
ettari, mentre per il pesco e l'actinidia la ripartizione appare più equilibrata
(http://www.assagri.regione.calabria.it).

Attualmente le OP operanti in Calabria sono 22, con circa 10.000 soci e 20.000 ettari investiti ad ortofrutticoli di cui 3.000 ettari ad ortaggi e 17.000 ettari a colture arboree, per un valore di produzione commercializzata di 148.610.433 euro (http://www.fruitlogistica.italtrade.com).

## 10.6.2. La filiera agrumicola

Il comparto agrumicolo costituisce un settore di notevole importanza per l'agricoltura calabrese, con una superficie di oltre 35.000 ettari (ISTAT, 6° Censimento Agricoltura, 2011).

Tab. 2 – Settore agrumicolo: aziende e superfici

	Aziende		Variazioni	Superficie investita		Varia- zioni
	2010	2000	%	2010	2000	%
Agrumi	20.895	30.920	-32,4	35.408,29	31.867,48	11,1

Fonte: 5°, 6° Censimento Agricoltura ISTAT

Attraverso il confronto tra i dati degli ultimi due Censimenti si osserva una riduzione nel numero delle aziende che coltivano agrumi, accompagnata da un aumento della superficie destinata alla coltura.

Il valore della PLV è aumentato negli ultimi cinque anni, passando dai circa 370 milioni di euro del 2005 ai 475 milioni di euro del 2010 (ISTAT,

2011c), ossia il 25% della PLV regionale.

Nelle provincie di Reggio Calabria e di Cosenza si concentra il 70% della produzione per ogni specie prodotta. L'arancio è la specie più coltivata, seguita dal clementine e dal mandarino. La produzione del cedro, nell'area dell'alto tirreno cosentino, interessa circa 72 ettari per una produzione complessiva di 1000 tonnellate mentre quella del bergamotto si estende su 1.500 ettari di superficie ed origina una produzione di circa 28.000 tonnellate (ISMEA, 2006).

Sotto il profilo strutturale la Calabria fa registrare una elevata frammentazione, infatti più del 50% delle imprese agrumicole ha un'estensione inferiore ad un ettaro (ISMEA, 2006).

Esistono delle aree ben identificate e vocate alla produzione delle diverse specie agrumicole che consentono la realizzazione di produzioni di qualità tanto che per ben due specie (clementine e bergamotto) è stato ottenuto il riconoscimento di qualità comunitario (rispettivamente IGP e DOP).

Le aziende che si occupano della prima trasformazione degli agrumi in Calabria sono 61, per lo più localizzate nella provincia di Reggio Calabria e con un grado di specializzazione piuttosto elevato (ISMEA, 2006).

Il settore agrumicolo, in virtù della sua ampia diffusione in regione e della importanza relativa che riveste per l'agricoltura calabrese, risente in misura considerevole del clima competitivo che si è generato negli ultimi anni sia sul mercato interno sia su quello europeo. L'aumento delle esportazioni spagnole e dei paesi del bacino del mediterraneo ha determinato, infatti, una riduzione considerevole delle quote di mercato del prodotto nazionale e quindi anche calabrese (ISMEA, 2006). A penalizzare il comparto, inoltre, concorre l'affermazione della Grande Distribuzione e la difficoltà di accesso da parte degli operatori calabresi a questo canale commerciale.

#### 10.6.3. La filiera olivicola

Il comparto olivicolo costituisce un settore di notevole importanza per l'agricoltura calabrese, con una superficie olivetata di oltre 186.500 ettari (ISTAT, 6° Censimento Agricoltura, 2011).

Tab. 3 – Settore olivicolo: aziende e superfici

	Aziende		Variazioni	Superficie	investita	Varia- zioni
·-	2010	2000	%	2010	2000	%
Olivo	113.417	120.739	-6,1	186.547,26	162.476,92	14,8

Fonte: 5°, 6° Censimento Agricoltura ISTAT

Attraverso il confronto tra i dati degli ultimi due Censimenti si osserva una riduzione nel numero delle aziende che coltivano l'olivo, accompagnata da un aumento della superficie destinata alla coltura.

Il valore della PLV si è quasi dimezzato negli ultimi cinque anni, passando dai circa 925 milioni di euro del 2005 a 460 milioni di euro del 2010 (ISTAT, 2011c), che incidono sulla PLV regionale per il 24%.

L'olivicoltura calabrese risulta diffusa su tutto il territorio regionale con un livello di maggiore concentrazione in tre zone: Sibaritide, Lametino e Gioiese.

Dal raffronto tra le quantità effettivamente commercializzate e il potenziale di extravergine emerge l'esistenza di ampi margini di crescita. Le potenzialità produttive dei territori DOP, inoltre, sono molto più elevate di quanto le quantità prodotte riescano ad esprimere. La limitata commercializzazione di oli DOP è dovuta a diverse ragioni, tra le quali si distinguono: la limitata dimensione aziendale, l'elevata incidenza dell'autoconsumo in molte aree di produzioni di oli tipici e l'insufficiente capacita organizzativa dell'offerta.

Il comparto dell'olivicoltura biologica in Calabria dimostra di soffrire il confronto con il mercato, facendo registrare modestissime quote di oli certificati sebbene la produzione di olio biologica sia più significativa (AIAB, 2008). Questo dato di fatto evidenzia principalmente le carenze della strategia commerciale adottata per le produzioni biologiche, che in questa regione non consente una adeguata valorizzazione del prodotto.

#### 10.7. I rapporti commerciali: una visione d'insieme

#### 10.7.1. Gli scambi tra la Calabria e i Mercati mondiali

L'apparato produttivo della regione presenta un grado di apertura molto basso, denotando una economia sostanzialmente chiusa alle relazioni internazionali. Il valore delle importazioni e delle esportazioni calabresi rappresentano appena l'1% di quello meridionale e una quota davvero marginale di quello del Centro-Nord e dell'Italia (APQ, 2009).

La bilancia commerciale regionale, nel 2009, segna un valore negativo (le importazioni superano le esportazioni per un importo pari a 23.429.383 euro), con un disavanzo che si approfondisce rispetto ai valori registrati nel 2008. Le esportazioni hanno, infatti, subito una contrazione (-18,2%) superiore a quella registrata nelle importazioni (-8,2%), confermando la ridotta presenza e stabilità delle imprese regionali sui mercati esteri.

Analizzando i flussi delle esportazioni per settore di attività economica nell'anno 2009 si evidenzia che i comparti produttivi regionali maggiormente incisivi sui mercati esteri risultano il metalmeccanico ed elettronico (43,1%), il settore alimentare (19,6%) e la chimica, gomma e plastica (19%). Questi tre macrosettori aggregano complessivamente l'81,7% delle esportazioni regionali assegnando ai restanti comparti fasce numericamente poco significative di contribuzione all'export regionale (Osservatorio Economico Regione Calabria, 2010).

## 10.7.2. Gli scambi tra la Calabria e i paesi terzi del Mediterraneo

Gli scambi commerciali tra la Calabria e i PTM, così come riportato dal Grafico 2, evidenziano una specificità, in termini merceologici, se confrontati con la tipologia di scambi che la regione attua con il resto del mondo. L'export è rappresentato prevalentemente da minerali energetici e prodotti trasformati, mentre l'import è piuttosto ridotto e riguarda prevalentemente i minerali energetici.

Graf. 2 – Percentuale di scambi tra Calabria e PTM rispetto alle transazioni mondiali

Fonte: ns. elaborazioni su dati ICE http://www.ice.gov.it/

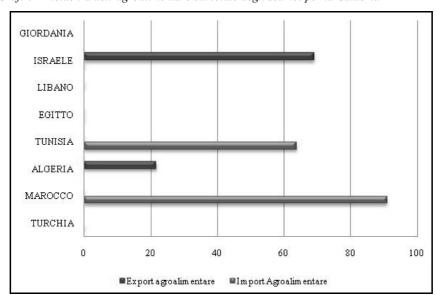
Risulta evidente che buona parte dell'export calabrese di minerali energetici è indirizzato, almeno nell'anno 2007, verso i paesi terzi del Mediterraneo. La percentuale si riduce notevolmente nel 2008, tanto che non vengono registrate tali esportazioni. Le importazioni degli stessi prodotti si attestano, invece, al di sotto del 30% pur facendo registrare un aumento, in quanto la quota è passata dal 18% del 2007 al 24% del 2008. Percentuali più contenute e inferiori al 10% sono riservate alle transazioni di prodotti trasformati, l'import è rimasto pres-

soché invariato, mentre per quanto riguarda le esportazioni, è stato registrato un aumento di 4 punti percentuali, passando dal 18 al 22%.

3500000 ■IMPORT -3000000 PRODOTTI AGRICOLTURA 2500000 ■IMPORT -PRODOTTI 2000000 ALIMENTARI 1500000 ■EXPORT -PRODOTTI 1000000 AGRICOLTURA 500000 ■EXPORT -PRODOTTI ALIMENTARI

Graf. 3 – Import-export agroalimentare 2008

Fonte: ns. elaborazioni su dati ICE http://www.ice.gov.it/



Graf. 4 – Incidenza dell'agroalimentare sul totale degli scambi per la Calabria

Fonte: ns. elaborazioni su dati ICE http://www.ice.gov.it/

Considerando più nel dettaglio i paesi facenti parte dei PTM e valutando gli scambi riferiti al solo commercio dei prodotti agroalimentari, si può notare la seguente situazione, riferita sempre all'anno 2008.

Il Grafico 3 evidenzia che la maggior parte delle transazioni avviene con l'Algeria e la Tunisia, in particolar modo circa 3 milioni di euro costituiscono l'import di prodotti alimentari tra Calabria e Tunisia, mentre vengono scambiati con l'Algeria prevalentemente prodotti alimentari.

Esprimendo l'incidenza degli scambi dei prodotti agroalimentari, sul totale delle transazioni commerciali con i PTM, in termini percentuali si ottengono i valori riportati nel Grafico 4.

La quasi totalità della merce proveniente dal Marocco appartiene al settore agroalimentare, mentre questa quota si attesta al 65% per la Tunisia. L'export di prodotti agroalimentari invece è orientato verso Israele per circa il 70% e per il 20% verso l'Algeria.

#### 10.8. Alcune riflessioni di sintesi

L'agricoltura calabrese, ed in particolare le filiere analizzate, ossia quelle ortofrutticola, olivicola e agrumicola, manifestano i caratteri tipici di un settore che esprime grandi potenzialità sotto il profilo produttivo, anche per la capacità di differenziare le produzioni in termini qualitativi (marchi, biologico) ma che, al contempo, sconta profonde debolezze sotto il profilo della organizzazione dell'offerta e della penetrazione dei mercati. Questo elemento assume maggiore importanza se collocato all'interno di uno scenario competitivo contrassegnato, per i prodotti in questione, da una sempre più agguerrita competizione a livello globale. Diventa, quindi, sempre più urgente approfondire la già avviata riqualificazione del settore e, soprattutto, far convergere gli sforzi verso la ristrutturazione dei canali commerciali. A questo riguardo appare di non poco conto il ruolo che può svolgere il porto di Gioia Tauro che, in pochi anni, è diventato l'hub di transhipment leader del Mediterraneo, sebbene rimanga ancora specializzato nel "transito" delle merci, con scarsi impatti sulla loro movimentazione e manipolazione.

#### Bibliografia

APQ (2009), Sistema delle infrastrutture di trasporto, Relazione tecnica. Arpacal (2008), Piano di Azione Locale per la lotta alla siccità e alla desertificazione, Accordo di Programma 2005 MATTM, UNICAL, CNLSD.

- ARSSA (2005), Carta del rischio di erosione attuale e potenziale della regione Calabria (scala 1:250.000). Monografia Divulgativa, Editrice Cerbone, Napoli.
- Associazione Italiana per l'Agricoltura Biologica della Calabria (2008), *Secondo rap- porto AIAB sull'agricoltura biologica in Calabria*, http://www.gaiacalabria.it/filepdf/rapportoabc.pdf.
- Banca d'Italia (2011), Economie Regionali. L'economia della Calabria. http://www.bancaditalia.it.
- Costantini E.A.C., Urbano F., Bonati G., Nino P., Fais A. (a cura di) (2007), *Atlante nazionale delle aree a rischio di desertificazione*, INEA, Roma.
- Frega G, Piro P., Mangiardi R. (2005), "Sustainable indicators in desertification phenomena: application to Calabria, Italy", in Tiezzi E., Brebbia C.A., Jorgensen S., Almorza Gomar D. (Eds.), *Ecosystems and Sustainable Development V, Transactions on Ecology and the Environment*, Vol 81., WIT Press, Southampton, pp. 47-58.
- GdL VAS (2007), Valutazione Ambientale Strategica del Programma di Sviluppo Rurale 2007-2013 Calabria, Rapporto Ambientale (ai sensi dell'Allegato I della Direttiva 2001/42/CE), Allegato 2 Sintesi non tecnica. http://www.assagri.regione.calabria.it/programmazione\_2007\_2013/meusx/docprograsviluppor urale/vas/All%5B1%5D.%202%20Sintesi%20non%20tecnica.pdf.
- ISMEA (2006), La filiera degli agrumi in Calabria.
- ISTAT (2007), *Indagine sulla struttura e le produzioni delle aziende agricole* (SPA) Anno 2007 http://www.istat.it/dati/dataset/20090120 01/indexnp.html.
- ISTAT, 4° Censimento dell'Agricoltura.
- ISTAT, 5° Censimento dell'Agricoltura.
- ISTAT, 6° Censimento dell'Agricoltura.
- ISTAT (2011a), Bilancio demografico, http://demo.istat.it/.
- ISTAT (2011b), Rilevazione sulle Forze di lavoro. Media 2010.
- ISTAT (2011c), Valore aggiunto ai prezzi di base dell'agricoltura per regione, http://www.istat.it/dati/dataset/20110609 00/.
- Kosmas C., Ferrara A., Briasouli H., Imeson A. (1999), "Methodology for mapping Environmentally Sensitive Areas (ESAs) to Desertification", in Kosmas C, Kirkby M, Geeson N (Eds.), *The Medalus project: Mediterranean desertification and land use. Manual on key indicators of desertification and mapping environmentally sensitive areas to desertification*, European Union 18882, pp. 31-47.
- Ministero dello Sviluppo Economico (2008), Rapporto sul sistema distributivo, analisi economico-strutturale del commercio italiano, Anno 2008.
- Osservatorio Economico Regionale, Unioncamere Calabria, Giornata dell'economia Regionale 2011.
- Osservatorio Economico Regionale, Unioncamere Calabria, L'internazionalizzazione, 8° Giornata dell'Economia, 2010.
- Piro P., Carbone M., Frega F. (2005), Analisi della inclinazione alla desertificazione del territorio assistita da un Sistema Informativo Geografico (GIS). Applicazione alla regione Calabria. Atti del XXVI Corso di aggiornamento in Tecniche per la difesa dall'inquinamento, Università della Calabria. Editoriale Bios.
- Piro P., Frega F., Mangiardi R. (2003), *Identificazione delle Aree Sensibili alla Desertificazione e applicazione alla regione Calabria*. Atti del XXIV Corso di

aggiornamento in Tecniche per la difesa dall'inquinamento, Università della Calabria. Editoriale Bios.

Programma Attuativo FAS, Regione Calabria 2007-2013.

SR 2007/2013. Il contesto socio-economico – Assessorato Agricoltura Regione Calabria

PSR 2007/2013. Le filiere – Assessorato Agricoltura Regione Calabria. PSR Calabria 2007-2013.

Secondo Rapporto AIAB sull'agricoltura biologica in Calabria – ICEA/IGEA. Viceconte G. (a cura di) (2004), *Calabria: il Sistema Idrico*. Quaderno n. 7. Ministero delle Infrastrutture e dei Trasporti.

www.assagri.regione.calabria.it www.campagnamica.it www.demoistat.it www.fruitlogistica.italtrade.com www.ice.gov.it www.infoimprese.it www.regionecalabria.it www.retegas.org www.reterurale.it www.sinab.it